

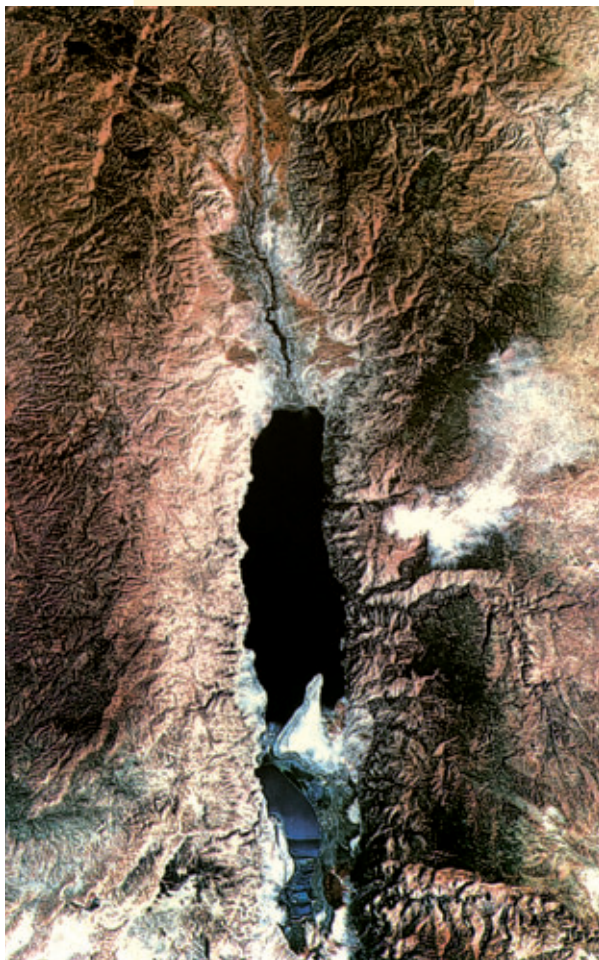
Il mar Morto

Il mar Morto, in ebraico “mare del sale”, è in realtà un lago situato tra Israele (e parte della Cisgiordania occupata nel 1967) e la Giordania, con il bacino nella più bassa depressione della Terra: 408 metri sotto il livello del mare. Il mare-lago è lungo circa 75 km e largo circa 14, con profondità massima di 400 m e superficie di circa 1.000 km quadrati. Le dimensioni, però, si riducono progressivamente perché l'acqua del fiume Giordano e di altri torrenti, sempre più usata per l'agricoltura, non compensa l'elevata evaporazione: anche 25 millimetri il giorno, d'estate. Il livello dell'acqua si abbassa, inoltre, perché, soprattutto nella zona sud del mare, industrie di entrambi i Paesi estraggono cloruri, bromo, magnesio e altri sali, poi usati come fertilizzanti e nella cosmesi. Questi fattori

e l'assenza di emissari rendono la salinità dieci volte superiore a quella degli oceani e impedisce la presenza di pesci e di vita.

Già in epoca romana l'acqua del mar Morto era famosa per le proprietà curative (in particolare, psoriasi, allergie, infezioni respiratorie). Poiché l'eccessiva salinità consente a tutti di stare a galla senza nuotare, molti turisti oggi si fanno fotografare mentre leggono il giornale galleggiando.

Per mantenere costante e anzi, aumentare un poco il livello del mar Morto, sono allo studio varie ipotesi.



▲ Una fotografia ai raggi infrarossi scattata da un satellite mostra il territorio intorno al Mar Morto: le piantagioni appaiono come chiazze rosse in mezzo a valli e colline brulle e riarse, quasi completamente prive di boschi sin dai tempi della Bibbia.

Una abbastanza accreditata prevede un condotto per incanalare acqua marina ad Aqaba, sul mar Rosso, e di qui portarla prima a un impianto di desalinizzazione (per ottenere acqua potabile per villaggi israeliani e giordani), poi a una centrale elettrica (l'energia sarebbe ottenuta sfruttando il “salto” della depressione) e infine immettere l'acqua nel mar Morto.

Oggi, le sponde israeliana e giordana offrono molti richiami turistici: per il paesaggio unico al mondo, per gli alberghi con centri termali e curativi, per i siti archeologici. Tra questi, il più noto è Qumran, non lontano dalla sponda nord-occidentale. Qui, all'epoca di Gesù, viveva la comunità degli Esseni, che nelle vicine grotte, dentro decine di giare, hanno nascosto molti manoscritti, soprattutto dell'Antico Testamen-

to, ritrovati casualmente una sessantina d'anni fa.

Nella Bibbia il mar Morto è citato con questo nome nove volte, ma è presente anche come mare Salato (Gen 14,3), mare dell'Araba (Gs 3,16) o mare Orientale (Ez 47,18). Le sue sponde facevano da confine ad alcune tribù di Israele (Dt 3,17; Gs 15,2-5; Gs 18,19) e ad altri popoli. A questo mare fa riferimento anche il racconto di Lot e della distruzione di Sodoma e Gomorra (Gen 19,23-29; Dt 29,22).

Lorenzo Bortolin

bortolin.rivista@ausiliatrice.net

Talento e quadrante

Talento

La parola talento deriva dal termine greco "talaton", che in origine indicava la bilancia a due piatti (su uno si metteva il materiale da pesare, sull'altro si aggiungevano pesi noti, sino ad ottenere il loro equilibrio); dopo, assunse questo nome il peso che si metteva sul piatto, poi il metallo pesato e infine la moneta. Nell'area medio-orientale il peso e quindi il valore del talento variarono molto nel tempo, anche se aveva un valore elevatissimo. Nella Bibbia, il talento è citato 77 volte e poteva essere di ferro, di bronzo, d'argento e d'oro, come si legge nell'episodio di Davide e dei capifamiglia che contribuirono a costruire il tempio (1 Cr 29,4-7). In ogni caso, si trattava di una moneta di pregio: nel 1° Libro dei Re si legge che se un prigioniero scappava a chi lo custodiva, «la tua vita pagherà per la sua, oppure dovrai sborsare un talento d'argento» (1 Re 20,39). Secondo alcuni studiosi, durante la Guerra del Peloponneso, il talento corrispondeva alla quantità di argento necessaria per pagare l'equipaggio di una trireme per un mese. Il talento romano, a sua volta, era soprattutto un'unità di peso: era formato da centro libbre, pari a circa 32,7 kg. Come misura monetaria, era d'oro e di valore tale da essere usata soltanto come unità di conto: infatti, era pari a 60 mine, oppure a 6000 denari o dracme, e pesava circa 26,16 kg. Secondo alcuni, il valore corrispondeva a seimila giornate di lavoro di un operaio, qualcosa come vent'anni di lavoro. Con il tempo, scomparsa la moneta e prendendo spunto dalla parabola evangelica detta appunto dei talenti (Mt 25), il termine passò ad indicare le capacità e i pregi di una persona.

Quadrante

L'originale nome latino "quadrans" indica che questa moneta romana di bronzo va-



Due quadranti: monete romane in bronzo di scarso valore.

Le folle ascoltano Gesù che con la parabola dei talenti invita ciascuno a far fruttare le proprie risorse, anche se poche, per il Regno dei cieli.

leva un quarto di un'asse e quindi, tre once. Circolava già ai tempi della Repubblica e dapprima recava impresso sul dritto tre globuli (per ricordare, appunto, le tre once), poi chicchi di grano, cinghiali, mani e in seguito la testa di Ercole, mentre al rovescio era raffigurata la prua di una galea. Nel 90 a.C., con l'adozione del sistema semionciale, il quadrante era la moneta di minore valore. Tale restò con la riforma di Augusto, quando il quadrante rappresentava soltanto un sedicesimo di oncia. Continuò a essere coniato sino ad Antonino Pio, imperatore dal 138 al 161 d.C., cambiando spesso rapporto, diametro (17-18 mm) e peso (da 2,5 a 1,7 grammi). Tutte queste variazioni non devono stupire: come molti lettori ricordano, nei decenni precedenti l'euro, la "vecchia" lira cambiò varie volte dimensioni e valore.

Lorenzo Bortolin

bortolin.rivista@ausiliatrice.net

